

## **I cristiani in Turchia**

*Giuseppe Ghiberti*

*Voce del Popolo 7.10.2007-10-08*

Qualche anno fa, all'inizio della guerra in Iraq, raccolse un certo interesse il nome di Iskenderun, una città della Turchia meridionale. Gli americani cercavano basi non lontane dal fronte e avevano chiesto al governo turco che mettesse a loro disposizione il porto di quella città. Ottennero un rifiuto, che raffreddò momentaneamente i rapporti fra i due stati.

Non era la prima volta che Iskenderun si affacciava alla ribalta della storia. Era stata fondata da Alessandro Magno, che le aveva dato il suo nome, Alessandretta (in latino si disse anche *Alexandria parva*), nel 333 avanti Cristo. Poco dopo iniziò a fiorire, non molto lontano, Antiochia e Alessandretta visse sempre nell'ombra di questa. Dopo la prima guerra mondiale si trovava in area siriana e fu protettorato francese finché venne ceduta alla Turchia, come prezzo per l'impegno di questa a non appoggiare le potenze nazifasciste.

La sua popolazione mutò caratteristiche a più riprese. Ebbe un periodo di prevalenza armena, di rilevante presenza cristiana di varie confessioni, anche di significativa presenza ebraica. La rotazione delle successive maggioranze, tra la fine dell'ottocento e la prima metà del novecento, fu rapida e vide la scomparsa di consistenti gruppi cristiani soprattutto a partire dal momento dell'annessione alla Turchia. Sia i cattolici sia gli ortodossi sono ora piccole minoranze e molti edifici di chiese sono scomparsi. La novità è venuta qualche anno fa, quando il Vescovo a cui era affidata la parte più ampia della Turchia venne a porre la sua sede proprio a Iskenderun. Era Monsignor Ruggero Franceschini, un cappuccino che era stato già superiore del convento (prima Carmelitano e poi cappuccino) presente in quella città.

Tre anni fa Franceschini fu promosso arcivescovo di Smirne e Vicario Apostolico dell'Anatolia (è il titolo ufficiale di quel vescovo) è attualmente Monsignor Luigi Padovese. Sono ambedue cappuccini, come la maggioranza dei sacerdoti cattolici operanti in Turchia, che essi considerano la loro "Terra Santa". E veramente, dopo gli attuali territori israeliani e palestinesi, la Turchia è la terra che conserva i più importanti ricordi delle antichità cristiane. Vi hanno operato i grandi apostoli Giovanni e Paolo, grandi martiri vescovi come Ignazio e Policarpo e poi una fitta schiera di vescovi e maestri della fede nei secoli quarto, quinto e sesto. Con la venuta della dominazione islamica l'impero cristiano d'Oriente si ridusse sempre più, finché scomparve del tutto nel millequattrocento.

La ridottissima presenza cristiana deve fare oggi i conti con un islam quasi totalitario. Il fondatore della Turchia attuale, Kemal Atatürk, non volle uno stato confessionale, ma la sua politica di allontanamento di ogni realtà che non avesse radice turca pose le premesse per un facile ritorno a

un confessionalismo pratico, che può essere non meno operativo che se fosse teorizzato. In questo modo la Turchia dei nostri tempi è diventata uno dei più tipici palcoscenici su cui si gioca la partita del dialogo interreligioso. Benedetto XVI ha scritto una pagina importante di questa storia nel suo recente viaggio in Turchia, anche se gli obiettivi ufficiali erano la visita alle comunità cristiane di oggi e il pellegrinaggio alle antiche sedi delle cristianità primitive: tutti ricordano la sua preghiera silenziosa in una grande moschea di Istanbul.

Iskenderun, nelle sue modeste dimensioni di poco più di 200.000 abitanti (anzi forse proprio per queste), acquista in questo dialogo una funzione non trascurabile. Lì infatti è sorto il “Centro di dialogo interculturale e interreligioso”, che ha promosso un primo simposio islamo-cristiano nel maggio di quest’anno. Il centro è dedicato a don Andrea Santoro, che operava in quella diocesi, a Trebisonda, dove venne ucciso. Il suo nome non è segno di rivendicazione, bensì di impegno nella realizzazione del sogno di questa grande figura di prete, primo ideatore del progetto.

Monsignor Padovese opera in questa realtà da molto tempo. Esperto nella letteratura e nella storia delle origini cristiane, per parecchi anni egli fu professore e poi direttore di Istituto nella Pontificia Università Antonianum e sovente professore invitato nelle università turche. Dai primi anni ’90 egli organizza simposi paolini e giovannei, che fanno riferimento alle città di Tarso (distante circa 200 km da Iskenderun) e di Efeso (oggi Selcuk) e che hanno dato origine a una collana di studi di tutto riguardo. Tre anni fa è stato chiamato a succedere a Monsignor Franceschini alla guida di una diocesi grande quasi due volte l’Italia, ma che non raggiunge il numero di sacerdoti sufficiente per essere chiamata ufficialmente diocesi; perciò porta il nome di Vicariato Apostolico. Da poco tempo i suoi confratelli vescovi lo hanno eletto presidente della Conferenza Episcopale Turca.

Il vescovo di Iskenderun non ha abbandonato gli studi; continua anzi a tenere corsi nella sua primitiva università romana e partecipa vivacemente al dialogo culturale all’interno della Chiesa. Egli dice che la sua vecchia specializzazione gli offre un grande aiuto per il lavoro da svolgere nella problematica moderna. Si direbbe che nulla è tanto lontano dalla nostra situazione quanto la vita che si svolgeva in Asia Minore e in Anatolia nel tempo del tramonto dell’impero romano; eppure bisogna sentire parlare i conoscitori di quell’epoca, per ricrederci. Proprio di questi argomenti egli parlerà prossimamente a Torino, con una conferenza sul tema “*Il problema politico nelle comunità cristiane del III-IV secolo*”.

Con Torino ambedue i vescovi di Iskenderun hanno rapporti di amicizia, attraverso l’AMCOR (Amici delle Chiese d’Oriente), che ha portato la foto e il messaggio sindonico in terra turca, e attraverso l’opera di don Piero Ottaviano. Don Piero aveva vissuto tutta la vita al servizio di un programma di annuncio che lo spinse a fondare il Didaskaleion per venire incontro a chi è alla ricerca di una consapevolezza per le ragioni della propria fede. L’assillo della testimonianza lo

spinse a interessarsi della Turchia e gli fece intraprendere lo studio di quella difficile lingua. Negli ultimi anni egli passava l'estate a Iskenderun e lì si manifestarono improvvisi i sintomi del male che in breve tempo lo sottrasse a tutte le sue iniziative. I suoi Vescovi della Turchia vennero a rendergli omaggio e Monsignor Padovese venne pure a tenere lezioni al Didaskaleion.

Ora l'invito al presidente della Conferenza Episcopale Turca è stato rivolto dalle due facoltà teologiche, dei Salesiani e della Diocesi. Egli sarà a Torino dal 15 al 17 ottobre per dare una conferenza alla cittadinanza e per la prolusione accademica delle due facoltà riunite, oltre che per un incontro con i loro professori. **La conferenza avrà luogo nell'aula magna della Facoltà della Diocesi, in Via XX Settembre, 83, alle ore 21**, sul tema significativo di cui parlavamo: a partire dall'esperienza esemplare delle comunità cristiane del III-IV secolo, alle prese con il problema politico, è interessante verificare come le problematiche e le soluzioni di quel tempo possano essere illuminanti per la cristianità del presente.